



A Castiglion delle Stiviere (Mantova) un po' di attenzione alla pulizia e al decoro



Un paziente legato al letto all'Opg di Reggio Emilia

Il reportage**MANUELA MODICA**MESSINA
politica@unita.it

Per entrare bisogna lasciare fuori tutto. La paura, per cominciare. I giornali li hanno sbattuti in prima pagina: padre uccide moglie e figli e si costituisce. Oppure, finisce la madre a colpi d'ascia. O ancora, impazzito spara sulla folla. Chiuso il giornale, la storia continua dietro quelle mura. È lì che la leggerai: rinchiusi oltre quel confine, lì dove inizia la latrina sociale – questo è – dove li scarichiamo, ci sono i mostri. E stai per incontrarli. Ecco, si inizia da qui: la prima cosa che deve restare fuori è un'idea, anche una qualsiasi, accesa dalla cronaca nera o stimolata dall'immaginario cinematografico, di quel che vedrai.

La prima porta da superare è questa. È il cancello più grande. Quando ci arrivi, abbandonata l'autostrada, percorsa una parte del centro di Barcellona, imboccato il lungo viale che da lì si srotola verso il mare. Devi essere pronto. Il primo grande cancello è su quella via in discesa, di fronte a palazzi ora giallini, ora verdini, ora rosellini. Lui è grande, grosso e di un blu intenso. Apre sul primo cortile,

Nel nido del cuculo tra i «matti» che vedono attraverso le sbarre

**Dolore e rassegnazione, viaggio nel manicomio criminale di Barcellona
In dieci in una stanza, i bivacchi, l'attesa senza fine e senza alcuna speranza**

quello di chi entra ed esce ogni giorno da lì. A sinistra ci sono gli uffici, degli educatori, dei volontari, del direttore. C'è il bar della polizia penitenziaria. Ci sono i «soldatini» della nostra organizzazione sociale, quelli che forse li maltrattano, e forse li devi smascherare. Sono quelli a cui potresti scaricare tutta la colpa. Ecco, la prima porta apre su loro, sui deputati carnefici. Di fronte, invece, il passaggio più importante, quello in cui gli indumenti cambiano aspetto, e la sciarpa non copre più la gola ma la strozza.

Ecco questo mondo deformato sull'orrore, sulla paura, sulla morte: su quel che dell'animo tende alla

tragedia. Questo è il nostro orrore e quel che vedremo. Bisogna denudarsi: cellulari, borse, pregiudizi. Poi gli armadietti, il registro per le firme, le chiavi. Bisogna guardarle con attenzione, di chiavi così non se

ne sono mai viste, sono grandi, grosse, sono tante, tantissime. Perché si apre e si chiude tutto, di continuo, si fa attenzione, si delimita, incessantemente. E il ritmo del tempo è scandito da questo. Da nient'altro, perché questa è un'altra dimensione, dove il tempo è diventato attesa. Poi il metal detector e le due porte di mezzo. Una ti si chiude dietro e l'altra ti si apre davanti. Sul secondo cortile, a destra, la cabina telefonica, fuori non se ne vedono più, dentro è l'oasi dall'isolamento, c'è la fila.

E già li vedi quei mostri in prima pagina. E sono mostri, sì, e fanno

DETENUTO SUICIDA A BRINDISI

Nessuno tocchi Caino e Fratelli famiglie ristretti firmano un appello al presidente Vendola e al ministro Alfano sui motivi del suicidio di un detenuto tunisino (il quarto in Puglia nel 2010).